

Avrà futuro l'idea di una «Mediobanca del Sud»?

ANGELO DE MATTIA

In questi ultimi giorni si parla sempre con maggior insistenza dell'ipotesi di una «Mediobanca del Sud» da realizzare innanzitutto con la fusione dei tre istituti di credito speciale - Isveimer, Irlis e Cfs - partecipati rispettivamente dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia e dal Banco di Sardegna. La costituzione di una grande «merchant bank» meridionale (una società di intermediazione finanziaria) avrebbe lo scopo di raccogliere le risorse di una moderna struttura per l'innovazione e il finanziamento dell'impresa nonché per l'assunzione di partecipazioni, per la prestazione di forme avanzate di assistenza e consulenza finanziaria, etc. Dopo la rinascita di diversi progetti, caduta l'estrosa ipotesi di qualche tempo fa per la istituzione presso la «vera» Mediobanca di una sezione meridionale oppure di un istituto di via Filadelfia, si è giunti appunto all'idea di un'aggregazione tra Isveimer, Irlis e Cfs e Fime (la finanziaria meridionale).

Ma per ora il dibattito - che trova favorevoli settori democristiani, repubblicani e socialisti - si limita ancora alle affermazioni di principio. Ma un progetto del genere si dovrebbe giungere innanzitutto per come affronta e risolve l'esigenza di una qualificata spinta alla politica di sviluppo e alla migliore tutela del risparmio meridionale. E da questo versante c'è da dire che non vengono molti lumi.

Prima ancora, tuttavia, e non per amore di organicità o per voglia di spingere sempre avanti il cuore dei problemi, bisognerebbe indicare una strategia complessiva per la modernizzazione del sistema bancario e finanziario meridionale e, in questo quadro, affrontare ancora una volta la questione delle attività e dei pubblici creditizi che sono destinate, anche per gli orientamenti Cee, ad essere gradualmente superate.

Quale miglior momento di questo per una riflessione sulle banche del Sud, ora che sta per essere esaminato alla Camera il disegno di legge per la riforma della banca pubblica e per la ricapitalizzazione dei banchi meridionali? Ora che, ancora, si vara tra un ampio consenso - anche se con opportune puntualizzazioni - la strategia dei gruppi bancari polifunzionali? Ora, altresì, che si pretende dal governo di abrogare, sic et simpliciter, in sede di discussione della legge sulla trasparenza bancaria art. 8 della legge sul risparmio, che stabilisce l'uniformità dei tassi di interesse a prescindere da dove abbia sede (Sud, Centro, Nord) la dipendenza bancaria? E non è, comunque, un impegno altissimo riflettere sulle modalità da adottare per il credito nel Mezzogiorno in vista dell'«abusato» '92 e ad un tratto di tempo sufficiente ormai dalla entrata in vigore della legge n. 64?

Ma non si fa, è perché finisce con l'affermarsi una visione della progettata aggregazione solo per la targa (o le targhe) partitiche degli «sponsor», nella deterritoriale logica di quella Valta delle banche pubbliche che si è sempre più prendendo piede. E, poi, per quali ragioni la fusione dei quattro enti si dovrebbe tradurre certamente in una moltiplicazione di forze e non in una sommatoria di debolezze? E ancora, quale assetto proprietario avrebbe il nuovo ente? Quali le forme di raccolta del risparmio, quali i mercati, quali le forme di sviluppo, nell'erogazione del credito, nell'innovazione finanziaria per il sostegno della innovazione delle e nella impresa, per la promozione dell'economia reale e della occupazione, quali le economie di scala, quale l'effetto delle sinergie? E quale rapporto avrebbe il nuovo istituto con i banchi meridionali o con i banchi a statuto speciale? Dovrebbe trattarsi, come per Mediobanca, di un soggetto tricolore: merchant bank, istituto di credito speciale, holding?

Sono questi i problemi che andrebbero affrontati nell'interesse del Sud e del paese, se veramente si vuol pensare a qualcosa di serio e non soltanto apparire, nella logica della politica dell'immagine, come i «proponenti» di un'operazione che, diversamente, potrebbe apparire come un tentativo di provinciale imitazione.

Ma se tutto ciò è vero, allora perché non esaminare anche ipotesi alternative quale la trasformazione della stessa Agenzia per il Sud in un'agente moderno merchant bank? In ogni caso è al cuore dei problemi che bisogna ormai andare veramente si intende varare un piano serio per il Sud in materia creditizia e finanziaria.

Il ministro Prandini annuncia la costituzione di un comitato per studiare a fondo cause e rimedi all'inquinamento

# 11 università per l'Adriatico

Un comitato di coordinamento tra undici università studierà i problemi dell'inquinamento dell'Adriatico. Diagnosi e terapia tra sei mesi. Ma intanto i pescatori protestano: il blocco dei pescherecci (40 giorni) è stato indiscriminato. Ora c'è troppo pesce. Il mercato crolla, ma non i prezzi per il consumatore finale. Intanto, la bilancia commerciale del settore è spaventosa: 2mila miliardi di deficit lo scorso anno.

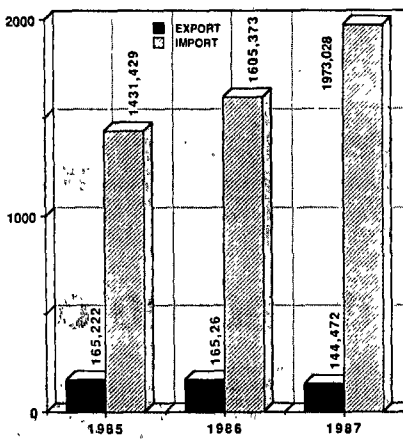
DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIO CAMPESTATO

CESENATICO. Sin dai primi mesi di scuola ci insegnano che l'Italia è una penisola. Non è vero niente. O meglio, quello delle nostre coste è stato sprecato. Perché del mare non ce ne siamo mai occupati, non lo abbiamo mai veramente ritenuto una risorsa né ambientale, né economica. Al massimo, della sua presenza ce ne siamo accorti un paio di mesi all'anno, giusto perché siamo inquietanti di insetti marini e di alghe che si moltiplicano per la laguna veneziana o perché milioni di alghe impazzite si sono impadronite delle spiagge della riviera romagnola. E forse è stato un bene. Perché, se non altro, è stato lanciato l'allarme. La conferma si è avuta a Cesenatico dove esperti e autorità politiche hanno finalmente cominciato a discutere, al di fuori dell'emergenza e quindi a mente fredda, dei problemi dell'Adriatico. A mente fredda, ma non senza polemiche. Ne sa qualcosa il ministro della Marina mercantile, Prandini, ve-

nuto a Cesenatico ad annunciare, ed era ora, la costituzione di un comitato di studio tra undici università italiane. I pescatori hanno denunciato: non si trova più pesce. Gli albergatori hanno ribattuto: la gente scappa. E Prandini si è trovato in mezzo. Né il «regalino» che ha portato a Cesenatico era sufficiente a trasformarsi da solo in un ramoscello d'ulivo.

La necessità di mettere insieme sforzi e competenze scientifiche attorno al capoziale dell'Adriatico è stata ribadita sino alla nausea: troppo spesso analisi e «ricette» hanno peccato di frammentarietà, di improvvisazione. E anche adesso che si è battezzato un «comitato di coordinamento scientifico» mancano ancora tutti i crismi dell'ufficiatura. A quanto pare, Prandini dovrà ottenere il placet del governo. E poi, che senso ha tagliare fuori il ministro dell'Agricoltura, un settore quasi universalmente considerato come uno dei massimi responsabili della

## L'IMPORT-EXPORT DELLA PESCA



situazione? Ma il professor Gian Pietro Puppi, presidente del Centro di ricerca interdisciplinare di Scienze del mare dell'Università di Bologna, incaricato di presiedere il comitato delle undici università non ha dubbi: «Entro sei mesi saremo in grado di presentare uno studio analitico delle cause di eutrofizzazione ed un pacchetto di proposte per farvi fronte». Puppi, a dire il vero, alcune idee precise gli le ha. «Una volta si diceva che le cause dell'inquinamento andavano divise per tre: un terzo all'agricoltura, un terzo all'industria, un terzo alla popolazione. Adesso mi sembra che vada elevata la parte messa a carico dell'agricoltura». Una conferma che sembra

venire anche da alcuni studi presentati al convegno di Cesenatico, organizzato dalla Camera di commercio di Forlì. Al ruolo del fosforo (detergenti, scarichi industriali ed agricoli, ndr) è stato probabilmente enfatizzato il centro universitario di studi sulle risorse biologiche marine. E puntano l'accento soprattutto sull'azoto, elemento principe della concimazione agricola. Il ministero dell'Agricoltura ha annunciato nei giorni scorsi un piano per il disinquinamento (almeno parziale) di colture e allevamenti lungo l'asta del Po. «Ma non basta - hanno sostenuto a Cesenatico - occuparsi di un solo fiume. Né il problema si affronta soltanto in Italia, bisogna coinvolgere anche la Jugoslavia». Tempi lunghi? Probabile, anche se alcune proposte sono già state avanzate: dai «lagunaggio» delle acque dei depuratori dei piccoli corsi, alla costruzione di condotte che portino gli scarichi lontano dalle coste.

Ma il mare oltre che pulito, tornerà a farsi pescoso? Se lo chiedono gli operatori dei 35mila pescherecci italiani. Ogni anno tornano con le reti sempre più vuote. Oltre 3 milioni di quintali di pesce pescati nel 1982, appena 2 milioni 700mila lo scorso anno. Ed intanto l'Italia dei cinque mari è diventata uno dei più forti importatori di pesce. La bilancia del settore è in rosso di oltre 1.900 miliardi: nel

1987 l'export è stato di 144 miliardi, l'import di quasi 2mila. Le esportazioni sono crollate del 12,5%, le importazioni sono cresciute del 22,9%. Importiamo metà del pesce che consumiamo. «Le risorse ittiche nel nostro paese non sono sufficientemente protette, né si lavora nella direzione di considerare il mare coltivabile come la terra», denuncia il professor Cessari, presidente dell'Associazione tra i direttori dei mercati all'ingrosso. L'acquacoltura, fiorente negli altri paesi, da noi è un'illusione sconosciuta, tranne l'allevamento della trota per il quale detentiamo la leadership. Cifre da disastro, dunque, anche se siamo il paese della Cee che fa meno uso di pesce. Ma i consumi sono in aumento (8 chili pro capite nell'81, 10 chili oggi). Mari poco pescosi? Il grande accusato, l'inquinamento, esce dal convegno di Cesenatico assolto, almeno parzialmente. Non sembra infatti che l'eutrofizzazione delle acque abbia influito notevolmente sulla pescosità del mare Adriatico. «La vera causa dell'impoverimento - dice il professor Puppi - è la pesca selvaggia». Quaranta giorni di riposo biologico, con i pescherecci costretti a terra, sembrano dagli organismi parzialmente. Non sembra infatti che gli esportatori di pesce, che già risiedono all'estero, debbono far fronte a un anno. Quelli che, risiedendo all'estero, trasferiscono la loro residenza, hanno 90 giorni di

## ITALIANI & STRANIERI

### Anagrafe degli emigrati Ecco come funzionerà

GIANNI GIADRESO

L'anagrafe degli italiani all'estero è diventata una legge dello Stato, dopo l'approvazione definitiva, espressa col voto del Senato il 29 settembre scorso.

La rievocazione dovrà avere luogo contemporaneamente con il censimento decennale dei cittadini residenti in Italia, salvo che per la prima, la quale dovrà svolgersi entro un anno e mezzo dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Nel frattempo il governo è tenuto ad emanare, entro sei mesi, il regolamento di esecuzione.

La nuova legge prevede che gli italiani residenti nei paesi stranieri sono registrati presso i Comuni di origine e presso il ministero degli Interni, dove verranno trasferiti anche gli atti di stato civile fatti pervenire dai consolati d'Italia all'estero. Al ministero degli Esteri e ai consolati sono demandati i compiti organizzativi e lo svolgimento delle operazioni tecniche, oltre che la tenuta e l'aggiornamento degli schedari. La qual cosa, in mancanza di una ristrutturazione e di un potenziamento della rete consolare italiana, lascia alquanto perplessi circa il soddisfacimento di adempimenti tanto complessi e delicati. Anche se la legge - all'art. 13 - prevede che vi sia l'ausilio dei Comitati dell'emigrazione italiana (Coemil).

Cittadini italiani che trasferiscono la loro residenza dal territorio della Repubblica all'estero, sono tenuti a darne conoscenza all'ufficio consolare entro 90 giorni, i cittadini che già risiedono all'estero debbono farlo entro un anno. Quelli che, risiedendo all'estero, trasferiscono la loro residenza, hanno 90 giorni di

tempo per segnalare al competente ufficio consolare l'avvenuto trasferimento.

Nel corso della discussione al Senato sono state sollevate perplessità circa alcune formulazioni della legge ritenute a giusta ragione «non esemplari sotto il profilo della tecnica legislativa», in particolare al comma 5 dell'art. 1, nel quale si prevede l'inserimento nell'anagrafe dei cittadini residenti all'estero «dei quali nessuno degli ascendenti è nato nel territorio della Repubblica». Per cui lo stesso relatore ha chiesto che il regolamento applicativo voglia dissipare le possibili dubbi e interpretazioni.

Anche se restano non poche zone d'ombra, l'avvenuta approvazione della legge rappresenta un avvenimento eccezionale, da ascrivere all'attività politica di una commissione di eminenti costituzionalisti. Per quanto possa apparire sbalorditivo, in Italia fa più recente rievocazione anagrafica risale a oltre sessant'anni fa, nel 1927. A quel tempo risultavano emigrati ben 9.168.367 connazionali, così distribuiti: America: 7.674.583 (83,71 per cento); Europa: 1.267.841 (13,83 per cento); Africa: 188.702 (2,06); Oceania: 27.567 (0,30); Asia: 9.674 (0,10).

Sull'attendibilità delle rilevazioni precedenti esistono fondati dubbi. Quando si tenne il primo censimento, nel 1861, l'entità degli emigrati venne indicata «come testimonianza» censimola. Dieci anni più tardi erano saliti a 14 milioni, e nel 1901, all'inizio del secolo la popolazione italiana all'estero era già a 5 milioni, e al censimento del 1911 risultò pari a 5.805.100.

## SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

# Il «giallo» Interbanca

Aumentano gli scambi, ma il listino della Borsa di piazza Affari segna un momento di stasi. Per ben due sedute, nella settimana che si è appena conclusa l'indice Mib ha registrato la scritta «invariato», cioè è rimasto uguale a quello del giorno precedente. Eppure la Borsa è tutt'altro che immobile, come dimostra l'imponente massa di titoli quotidianamente scambiati (oltre 250 miliardi di lire in controvalore).

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. È stata la vicenda Interbanca a dominare l'attenzione del mercato e anche a far agire con moderazione gli operatori. I titoli di questo istituto di credito a medio e a lungo termine che da qualche tempo sono oggetto di un rastrellamento ad opera del finanziere svizzero Flavio Fiorini per conto di committenti non ancora ben precisi, continuano ad avere sul listino delle impennate che preoccupano la stessa Consob, tanto è vero che ripetutamente il titolo di Interbanca è stato sospeso dalle contrattazioni. In quelle poche sedute in cui questo titolo è stato quotato si sono registrati dei rialzi eccezionali anche perché, dopo il rastrellamento effettuato da Fiorini, sono ben poche le azioni Interbanca rimaste sul mercato e c'è chi ha tutto l'interesse ad accambrarsi a qualunque prezzo pur di contrastare le intenzioni di chi agisce dietro il finanziere svizzero.

Al centro dell'attenzione degli operatori anche i titoli della Banca Nazionale dell'Agricoltura, istituto di credito in cui si ritiene dovrebbero finire le azioni Interbanca attualmente in mano al finanziere Fiorini. Pare comunque che si stia esaurendo sul mercato di piazza Affari il beneficio effetto dovuto alla pubblicazione delle positive relazioni semestrali delle principali società italiane. All'ottimismo delle scorse settimane pare sia subentrata una certa fase di riflessione, dovuta anche alla preoccupazione per l'evolversi della situazione politica in seguito alle vicende legate al dibattito sull'abolizione del voto segreto.

Un buon risveglio di interesse si è comunque avuto nella seconda metà della settimana sulle finanziarie del gruppo Agnelli, con le Iri privilegiate finite in progresso del 3,5% rispetto al venerdì precedente e le Iri ordinarie

in crescita del 4,5. Di più, come migliorare invece le Fiat ordinarie e le privilegiate, anche a far agire con moderazione gli operatori. I titoli del gruppo hanno avuto un andamento contrastante. Buono invece il comportamento dei valori del gruppo Pesenti (Italcementi) a più 3,2 e del immobiliare (Sai) di quasi il 2%, mentre un po' in ombra per l'intera settimana sono rimaste le azioni della holding che fa capo a De Benedetti, con le Olivetti arretrate di oltre il 2% come le Colfide, mentre perdite lievemente minori hanno subito le Cir e le Iselt. Un segno, questo, che gli operatori ancora diffidano delle nuove operazioni che De Benedetti sta tentando di portare a termine sul mercato francese. Positivo invece l'andamento delle Perugina che hanno messo a segno un incremento del 3,5%.

Tra i titoli guida un andamento del tutto particolare è stato registrato dalle Generali che dopo un avvio positivo nelle prime riunioni della settimana hanno subito nelle ultime sedute un netto ridimensionamento, finendo all'incirca sulla stessa posizione della settimana precedente, mentre sempre nel campo degli assicurativi una notevole impennata hanno avuto le Sai (più 8,8) in seguito alle voci di un possibile riassesto del pacchetto di controllo. Settimana molto positiva per la Pirellona con un rialzo superiore all'11% ma molto più limitato per la Pirellina che ha avuto una crescita molto modesta. Contrastante invece l'andamento dei titoli del gruppo Iri con un vivace rialzo dopo la relazione semestrale delle Sifa salite di oltre il 13%. Irregolare l'andamento delle Amef (gruppo Mondadori) con le ordinarie rimaste stazionarie, mentre le privilegiate conservano un progresso del 15,7% dopo l'annuncio che il gruppo De Benedetti ha ampliato la sua partecipazione.

## LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

AZIONI	ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA			Quotazione 1988	
	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Min.	Max.
IFI P.	9,50	-31,86	18.450	14.200	19.800
SAI O.	8,89	-20,92	20.700	12.000	20.700
TORO O.	5,97	-28,54	20.400	14.570	20.900
MONTEDESON O.	5,39	-13,37	2.014	990	2.180
ITALCEMENTI O.	3,22	0,06	117.976	92.900	118.500
RAS O.	2,58	-13,11	42.570	32.500	47.000
PIRELLI SPA O.	2,19	-32,27	2.795	1.870*	3.410*
FIAT P.	2,18	-17,13	5.912	4.800	6.310
MEDIOBANCA	1,60	-21,57	20.900	15.630*	20.900*
BENETTON	1,28	-43,09	10.640	8.310	12.000
ALLEANZA O.	1,27	-26,29	47.900	39.000	53.180
FIAT O.	1,26	-19,53	9.772	7.580	10.070
SNIA BPD O.	0,74	-27,42	2.580	1.600	2.580
GENERALI	0,69	-8,43	42.100	31.723*	43.900*
SIP R.N.C.	0,48	0,25	2.398	1.899	2.400
GEMINA O.***	0,30	-24,06	1.529	1.000*	1.550*
STET O.	0,03	19,55	3.921	2.084	3.921
UNIPOL	0,67	-35,75	14.900	12.521	17.512
FONDIARIA	-0,78	-10,98	82.500	50.020	67.000
SME	-1,04	14,06	4.899	3.140*	4.920*
ASSITALIA	-1,71	-31,63	15.430	14.500	20.800
CIR O.	-1,83	9,68	5.870	3.390	6.800
OLIVETTI O.	-2,42	-18,96	9.689	7.220	11.600
FIDIS	-2,59	-35,83	6.750	5.070	8.930
STET R.	-2,67	-7,08	2.851	2.250	3.050
CREDITO ITALIANO O.	-3,87	-29,50	1.314	1.000	1.460
MONDADORI O.	-	-	-	-	-
COMIT O.	-	-	-	-	-
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	+1,02	-16,05			

## GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/1/85=100)	Valore	Variazione %
		1 mese 6 mesi 12 mesi 24 mesi 36 mesi
Indice Generale	184,42	+3,20 +6,39 -0,72 -0,30 +37,02
Indice Fondi Azionari	216,71	+4,42 +7,86 -3,37 -4,88 +43,33
Indice Fondi Bilanciati	186,26	+3,93 +7,18 -1,42 -1,83 +38,18
Indice Fondi Obbligazionari	155,02	+1,24 +4,15 +7,39 +12,84 +33,86
FONDI ESTERI (31/12/82=100)		
Indice Generale	328,55	+3,85 +6,82 -7,58 -8,86 +43,95

## LA CLASSIFICA DEI FONDI

FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
GENERCOMIT REND.	+10,80	FONDATIVO	-16,25
INTERB. REND.	+10,31	ARCA 27	-7,83
EURO-VEGA	+9,98	INTERB. AZ.	-6,17
ALA	+9,84	IMINDUSTRIA	-6,18
BN. RENDIFONDO	+9,84	PRIMECAPITAL	-6,14

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

## INFORMAZIONI RISPARMIO

### Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

# Nuove proposte per i tassi

Aggiungimento dell'andamento dei tassi attivi a quello dei tassi passivi è un passo che la banca decida di peggiorare le condizioni ed i tassi praticati. Sono queste le due principali proposte contenute in un progetto che il Tesoro ha trasmesso alla commissione Finanze della Camera impegnata a redigere un testo unificato di norme in materia di «trasparenza bancaria». Per quanto riguarda il diritto di recesso il Tesoro sembra far proprio lo spirito della direttiva Cee in materia di credito al consumo proponendo che l'innalzamento del tasso praticato sui prestiti erogati dalle banche alla clientela non possa aver luogo se non dopo venti giorni dalla comunica-

zione scritta al cliente di detta variazione e non in maniera unilaterale e con decorrenza immediata come avviene oggi. La proposta di obbligare le banche ad aumentare i tassi corrisposti sui depositi automaticamente ogni volta si innalzi il «prime rate» e cioè il tasso più favorevole applicato ai prestiti costituisce indubbiamente un passo gettato nello stagno dei rapporti tra banca e clientela più debole, stiano in cui da cinquant'anni nulla muove. Dal punto di vista «tecnico» la proposta non ci convince fino in fondo in quanto è nostra opinione che la remunerazione del risparmio vada affrontata nell'ottica di una diversificazione delle forme di raccolta e nel «premio» alla durata del depo-

sito piuttosto che al suo volume. C'è però da apprezzare il senso politico di una proposta che finisce con il conquistare l'assoluta discrezionalità con cui il banchiere gestisce oggi i rapporti con la clientela. Riteniamo infatti che una seria legge sulla trasparenza debba non solo prevedere la pubblicità dei costi e dei tassi, ma soprattutto mettere in condizione il risparmiatore e l'operatore economico di comprendere quali sono i criteri secondo cui una banca concede o non concede credito, remunerare o meno i depositi, svolgere o meno i servizi. Tutto ciò è stato finora tabù perché implicava un giudizio generale sulla politica dell'azienda di credito ed un controllo pubblico sul suo operare.

## Si chiama C.C.P.

### Previdenza integrativa: è nato il nuovo conto corrente pensione

Ccp ovvero Conto corrente pensione. È un nuovo prodotto finanziario messo a punto dalla Banca Popolare di Intra e dalla Reale Mutua. Si tratta di un normale piano previdenziale (o rendita vitalizia) basato sull'accantonamento da parte del sottoscrittore di una quota di risparmio che darà luogo ad una successiva rendita vitalizia rivalutabile (pensione) o ad un montante convertibile, a scadenza, in un capitale da incassare in unica soluzione.

La novità sta nel fatto che le somme possono essere accantonate - senza vincolo di importo o di scadenze - su uno speciale conto corrente intestato all'assicurato che si può aprire presso qualsiasi sportello della Popolare di Intra. Allo scadere di ogni trimestre la banca trasferisce le somme depositate sul conto corrente alla compagnia assicuratrice la quale, a sua volta, provvederà ad emettere un certificato assicurativo (anch'esso denominato Ccp) a nome del cliente. Al momento dell'apertura del conto il cliente deve scegliere la scadenza del contratto, prevista

## Tesoro

### Una nuova emissione di Btp

ROMA. Dopo il successo d'inizio settimana con richieste di titoli, largamente insoddisfatti, per oltre 55.000 miliardi di lire a fronte di un'offerta di 12.500 miliardi il Tesoro ha deciso la ripartitura della emissione dei buoni poliennali del Tesoro biennali e quadriennali a condizioni invariate per un importo complessivo di 6.000 miliardi di lire. La ripartitura delle sottoscrizioni riguarda, in particolare, Btp 11,50 per cento di scadenza primo ottobre 1990 per un importo di 1.000 miliardi di lire e Btp 12,50 per cento di scadenza primo ottobre 1992 per 5.000 miliardi di lire. Nella prima fase dell'emissione dei 3.000 miliardi di lire sottoscritti erano state chieste anticipatamente con accoglimento delle richieste nella misura del 63,95 per cento per i titoli biennali e del 14,40 per cento per i quadriennali. Le condizioni dell'emissione - informa il Tesoro - restano invariate su entrambi le scadenze: il rendimento effettivo per i sottoscrittore è, rispettivamente, 12,38 per cento lordo (10,80 per cento netto) e 13,31 per cento lordo (11,61 per cento netto).